

UNA LUNGA CARRIERA DI SUCCESSI

Michele Maisano, classe 1944, è nato a Vigevano, ma ancora bambino si trasferisce a Genova. A soli 14 anni incide il primo 45 giri con i due brani rock'n'roll, "Sono dannato" e "Flirt". Durante il periodo scolastico si esibisce dal vivo con un suo complesso nei locali della sua città e viene notato da Gian Piero Reverberi e suscita l'attenzione della RCA Italiana. Da lì parte una carriera in ascesa con una fitta serie di successi come "Se mi vuoi lasciare" e "Dite a Laura che l'amo". Negli anni Settanta arrivano anche le collaborazioni con De André e i cantautori. Michele ha interpretato il Ragionier Bruni nella serie tv "Carabinieri". (Foto di Giovanni Rastrelli Stabbia)

DIEGO CURCIO

Un combattente. Sopra e sotto il palco. No, non stiamo parlando di Vasco Rossi, rocker tormentato e impegnato a portare avanti una battaglia personale contro i propri fantasmii, ma di Michele Maisano, in arte Michele, idolo delle balere e della musica pop (nel senso più ampio e popolare del termine), che dagli anni Sessanta a oggi non perde un colpo e continua a macinare concerti in tutta Italia. Un artigiano della canzone, verrebbe da dire guardando alla passione che trasuda dai suoi spettacoli, un artista all'antica che da più di trent'anni preferisce la dimensione live a quella dello studio di registrazione, potendo contare su un solido repertorio di classici come "Se mi vuoi lasciare", "Dite a Laura che l'amo" e "Susan dei marinai". Michele, che oggi alle 20,30 sarà al Palacép di via della Benedicta per una serata danzante insieme all'orchestra di Dina Manfred, ha deciso di raccontarsi.

Partiamo dalla serata di oggi. Non è la prima volta che suona al Cep. Che rapporto ha con il quartiere ponentino?

«Mi è capitato spesso di fare degli spettacoli lì e ogni volta ho trovato un pubblico molto caloroso. Si respira davvero una bella atmosfera».

Come spiega questo suo successo inarrestabile da oltre cinquant'anni? A volte non è un po' stanco? Perdoni la franchezza, ma a 67 anni non deve essere semplice andare tutte le sere in giro a cantare.

«A volte anch'io mi stupisco di tutto questo affetto. Ma forse il vero segreto di questa longevità è che mi diverto un mondo a fare concerti. Per me non è un lavoro, anche se mi dà da vivere, e più vado avanti e più mi piace cantare. Io sono sempre stato un animale da palco e mi diverto meno a stare in studio di registrazione. Diciamo che il live mi dà più soddisfazione. Tanto che sono convinto che la creatività abbia sempre la meglio sulle macchine. Quando ci sono sostanza e passione, anche se le cose non sono perfette, la gente capisce e ti apprezza».

Insomma lei non sente la stanchezza come accade invece a un roccettario spericolato come Vasco Rossi, che ha persino qualche anno in meno di lei...

«Io e Vasco abbiamo quasi la stessa età. Ci separano giusto otto anni. Non so cosa gli stia succedendo. Ho visto che si è messo a esternare. Mi ricorda un po' Gino Bartali. Diciamo che io non corro quel rischio (sorridente, ndr) perché non so usare il computer e quindi non vado su Facebook». **Il suo primo disco risale al 1958, quando aveva appena 14 anni. Qual è stata la sua formazione musicale?**

«Sono senza dubbio un figlio del rock'n'roll. Pensi che i Beatles hanno la mia stessa età. Quand'ero ragazzo ascoltavo Elvis Presley e Little Richard. Ed è quella musica che mi ha fatto venire voglia di cantare. Da lì è iniziato tutto».

E adesso? Capiterà ancora di sentire quella "scossa" che diede il rock'n'roll?

«Dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta è stato detto praticamente tutto, musicalmente parlando. E in seguito è stato difficile trovare il modo per fare qualcosa di nuovo».

«I giovani hanno poco spazio»

«Politiche musicali scellerate»



PALACEP ❖ Stasera in concerto con Dina Manfred

Michele: «Sono un combattente sto sul palco da cinquant'anni»

L'artista: «Boccio i talent show»

Anche il mondo che gira intorno alla musica è molto cambiato rispetto ai suoi esordi.

«Hai voglia! E' cambiato totalmente. E le cause sono soprattutto geopolitiche!».

Come geopolitiche? Non starà esagerando?

«Proprio per niente. La musica ormai è diventata un fatto globale e le major italiane preferiscono vendere nel nostro Paese i dischi di Madonna o altri prodotti globalizzati. Questo ha provocato un forte disamoramento negli spettatori. Ma la situazione grave che stiamo vivendo è anche frutto di scelte politiche scellerate».

Mi sta diventando un rivoluzionario...

«Non sto criticando un partito piuttosto



VASCO ROSSI

«Adesso si è messo a esternare - dice Michele - A me non può succedere: non so nemmeno usare il computer»



Alla ribalta, Michele nella sua dimensione preferita, quella dal vivo



A volte anch'io mi stupisco di tutto questo affetto. Ma forse il vero segreto di questa longevità è che mi diverto un mondo a fare concerti. Per me non è un lavoro, anche se mi dà da vivere, e più vado avanti e più mi piace cantare. Io sono sempre stato un animale da palco e mi diverto meno a stare in studio di registrazione. Diciamo che il live mi dà più soddisfazione

che un altro, ma tutti quanti. Nessuno escluso. In Italia non c'è mai stata una lotta seria contro i dischi falsi e la stessa cosa sta accadendo con la gente che scarica illegalmente le canzoni da Internet. Anzi c'è pure un noto politico che si vanta di farlo. Oggi se nascessero un Mogol o un De André passerebbero totalmente inosservati. Perché la musica è vista solo come dilettantismo, non più come un mestiere». **Ma come si fanno a cambiare le cose?** «Al tempo dei Beatles, tanto per fare un esempio, l'Inghilterra decise di non investire più in automobili, ma in musica. E da allora esporta i suoi artisti in tutto il mondo. Ha creato una vera e propria industria. Mentre noi che abbiamo il talento e la storia dalla nostra parte non abbiamo fatto nulla. Di questo passo, fra qualche anno, in Italia nessuno farà più il musicista».

Adesso la musica sembra essere diventata pane per la televisione e i reality show. Cosa ne pensa?

«Lasciamo perdere... Quei programmi non sono l'inizio dei sogni, ma la loro fine. Creano e distruggono dei personaggi nel giro di pochi anni. E si arricchiscono solo quelli che stanno dietro queste operazioni. Certo, fortunatamente, c'è anche qualche eccezione. Ma non è una strada che considero positiva».

Fra i giovani cantanti le piace qualcuno?

«Ce ne sono tantissimi, ma sono sconosciuti. Non manca il talento, mancano le possibilità. Tra i famosi apprezzo molto Tiziano Ferro. Ma insomma, se uno come Vasco Rossi, che è bravo ma non è certo di primo pelo, è al primo posto in Italia, vuol dire che qualche problema c'è eccome. Il nostro Paese è pieno di coverband».

Qual è la canzone che le tocca cantare dal vivo di cui farebbe volentieri a meno, è quella di cui invece non si stanca mai?

«Non ci sono pezzi che ho rinnegato, in fondo sono tutti figli miei. Quello che preferisco, invece, è "Ti ringrazio perché". Quando è uscito nel '64 non ha avuto un successo travolgente, ma io la ritengo uno dei miei brani più belli».

«Nessuno lotta contro la pirateria»

«Amo tutti quanti i miei brani»